

Un forum su Gli uomini pesce di Wu Ming 1 (2024)

Premessa

È con grande piacere che la *Rivista geografica italiana* ospita un commento multivocale nella forma di forum al romanzo di Wu Ming 1 pubblicato poco più di un anno fa (15 ottobre 2024); romanzo le cui geografie letterarie includono diversi luoghi praticati e analizzati dalla comunità di geografia italiana.

Questo forum, dunque, a differenza di altri precedentemente pubblicati, non muove da un volume accademico o da un dibattito già aperto in una sede prettamente scientifica, ma da un testo di finzione che discute diverse questioni ‘squisitamente geografiche’ – secondo l’espressione usata dal primo autore e curatore del forum, Francesco Visentin – attorno al Delta del Po e, più in generale, sui possibili effetti del cambiamento climatico.

Il forum ospita contributi di alcune geografe e geografi, oltre a Francesco Visentin, Elisa Magnani, Stefano Piastra, Margherita Cisani e Luca Bonardi. Si tratta di colleghe e colleghi appassionate lettrici dell’autore (sappiamo essere una cosa comune) che in questo romanzo hanno ritrovato, e a noi raccontato, le molteplici connessioni tra i contenuti del libro e il mondo della Geografia praticato ‘disciplinarmente’ o ‘professionalmente’, inclusivo dei suoi aspetti problematici.

Alcuni dei contributi associano al commentario un legame personale con persone, cose, luoghi, paesaggi e processi. Ospitare questo forum è per la redazione, e crediamo per tutta la nostra comunità, anche un modo per ricordare con estremo affetto e stima profonda la nostra collega Federica Letizia Cavallo (1973 – 2023), che nel libro compare e di cui possiamo immaginare che il volume *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento* (Diabasis, 2011) abbia avuto un ruolo significativo nel sedimentare il substrato scientifico su cui il libro si basa. Ma di Federica il libro contiene anche la gentilezza, la curiosità e l’anticonformismo mai ostentato: ci fa piacere sapere che in queste pagine potremo sempre ritrovarla.

La Redazione

Saggi proposti alla redazione il 2 novembre 2025, accettati l’11 dicembre 2025.

Luca Bonardi*

Di paludi, bonifiche e uomini pesce

«Uno stagno ai piedi della montagna m'infetta colle sue esalazioni gli acquisti già fatti; l'asciugarlo è per me un affare del massimo interesse. Io apro uno spazio per miriadi d'uomini che verranno ad abitarlo, se non assicurati con certezza che non ammette dubbio, almeno colla speranza di goderci la libera attività dell'esistenza. Dalle verdeggianti e feconde campagne, uomini e greggi vengano a bell'agio sul nuovo terreno e stanzino luogo la collina dove formicola una popolazione ardita ed industriosa. Nel centro c'è qui un paradiso. Imperversi pure il tempestoso flutto là fuori fino alla riva: ma se gli saltasse il ticchio di rompere violentemente gli argini, allora la folla si precipita per rinforzarli».

Goethe, *Faust* - Parte II, Atto V

La vicenda de' *Gli uomini pesce* si dipana nel profondo di due ambienti geografici tra loro prossimi e a un tempo concettualmente distanti: quello complesso e labirintico delle paludi, o meglio delle valli, del Delta del Po e del Po stesso da un lato, quello semplificato e geometrico dei territori di bonifica dall'altro. Due geografie affiancate che lungi dal fare mero sfondo agli eventi narrati, per la sempre analitica restituzione che ne dà Wu Ming 1, divengono esse stesse co-protagoniste del romanzo. È innanzitutto ciò che, a mio avviso, fa del testo un libro, anche, se non soprattutto, 'di geografia' o, forse meglio, un romanzo geografico. Non sarà del resto un caso che nel romanzo figurino, 'cameo' coerente con il rigore documentativo che da sempre contraddistingue l'opera di Wu Ming 1, i principali geografici che di bonifiche nord-adriatiche si sono occupati: Antonia e, in ordine di citazione, Lucio Gambi, Federica Letizia Cavallo, Marina Bertocin, Stefano Piastra, Paola Bonora, Teresa Isenburg (cui si aggiungono per altre ragioni, sempre geografiche, i nomi di Franco Farinelli e, senza forzature, di Emilio Sereni). Un flusso informativo, quello dalla letteratura geografica alla narrativa, che meriterà specifiche riflessioni in altre sedi (un primo tentativo in questa direzione è in Bonardi, 2026).

Geografie, si diceva, non solo distinte, ma pure opposte, l'una geneticamente vincolata alla concretissima negazione dell'altra. Quelli della bonifica idraulica so-

* Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Studi Umanistici, Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, luca.bonardi@unive.it.

no infatti territori che, qui come ovunque, emergono, letteralmente, dall'obliterazione di zone umide estese, già solo per quel che riguarda il Novecento, su milioni di ettari. Un processo trasformativo che passa anche attraverso gli immaginari che attorno alle paludi si sono costruiti. Non unico, ma fondamentale in un certo momento storico, quello che le vede come ambiente repulsivo, malato, ignobile, spazio del mostruoso e della devianza sociale.

I frequenti affioramenti di questi contenuti nel libro di Wu Ming 1 esprimono una centralità, presente sin dal titolo (pure se in una declinazione che resta da esplorare), che giustificano mi pare qualche ulteriore considerazione sul tema appunto del mostruoso nella/della palude.

Quello delle paludi popolate da inquietanti creature anfibie – talora del tutto non-umane (e quindi dis-umane), in altri casi dai fantasiosi caratteri antropomorfi, altre volte ancora fatte coincidere con la visione caricaturale degli umani che le abitano, per arrivare all'immagine totale della palude-mostro – è un universo diffuso, costruitosi nei tempi lunghi della storia.

Si attaglia pienamente alle paludi l'analisi di Francesco Borri sul popolamento della Frisia in età altomedievale, a partire dalla considerazione che “coste e spiagge erano spazi liminali per le culture tradizionali, posti terribili in cui il magico e il demonico si manifestavano con facilità” e dove “la battaglia, ciclicamente sommersa dalla marea, sospesa tra acqua e terra, era percepita come uno spazio in bilico tra due realtà, dove i confini tra questo e l'altro mondo si facevano indistinti e labili, dove manifesti divenivano, nella loro tremenda grandezza, i segreti che separano la vita e la morte”. Ecco quindi che i Frisoni sono gli abitanti di “una sottile intercapedine tra il solido mondo della terra coltivata con i suoi ritmi stagionali e il mare sconfinato, ignoto e dominato da tempi diversi e spesso inconoscibili, tantoché la loro natura umana era talvolta dibattuta”. Così, le coste della Frisia divengono “popolate di *larvae*, *lemures*, fauni e satiri” e i Frisoni “creature metà uomini e metà pesce che abitano le acque da cui uscivano di rado; esseri che ricordano le numerose creature catalogate nel *Liber monstrorum*, piuttosto che una *gens* ai margini della cristianità” (Borri, 2025, p. 154).

A proposito di sguardi su tempi più recenti, Federica Letizia Cavallo, ripercorrendo la tradizione di demonizzazione delle zone umide, rileva come anche “la fanta-toponomastica della narrativa, della fumettistica o della cinematografia, dove predominano paludi oscure che ospitano mostruose creature anfibie, non lascia dubbi sulle proiezioni simboliche associate alle zone umide” (Cavallo, 2014, p. 5). Una strada battuta dallo stesso Wu Ming 1 quando rievoca opere cinematografiche quali *Il mostro della Laguna nera* (di Jack Arnolds, 1954), a cui potrebbero aggiungersi un paio di sequel, *La forma dell'acqua* (di Guillermo del Toro, 2017) e, in un gioco di rimandi, *La Maramacola e altre creature di Po* (Nevi, 1966).

La trasformazione delle paludi in sterminati spazi agricoli ha potuto quindi ancorarsi a un immaginario, artatamente rafforzato all'uopo, di significati ostili e

negativi: la palude della malaria, la palude improduttiva e della miseria, la palude per l'appunto popolata da creature mostruose e ripugnanti. In definitiva, spazi del male irrimediabilmente da rendere buoni, da bonificare (Cavallo, 2014). Un portato atto a completare sul piano culturale il pacchetto di motivi di ordine sanitario, economico e idrologico che hanno sostenuto la bonifica.

Del resto, l'associazione tra il mostruoso e la palude poteva trovare sbocco anche in una visione che rileggeva questi ambienti, nella loro interezza e vastità, come mostri. Sono illuminanti in tal senso i passaggi presenti nella trascrizione di un manoscritto del 1764 portato alla luce da Paolo Periatì. Disquisendo delle difficoltà di bonifica delle Pontine, il frate autore del manoscritto paragona le paludi a “mostri marini”, i quali difficilmente potevano essere catturati dai pescatori con semplici reti, “né tampoco con ferri più uncinati”, essendo – rimarca il frate – “tali mostri grandi e formidabili, difficili a pigliarsi per la mole vasta di loro corpolenza, come sono le Balene e Balenotti” (Periatì, 2023, p. 236).

Con queste premesse, a partire dagli anni Venti la lotta contro la palude si è riversata massivamente nella produzione cinematografica nazionale. Tra gli esempi più espliciti, per quanto poco noto e probabilmente dedicato a un pubblico infantile, vi sono i quattro illuminanti minuti de *Le rane e le spighe* (Fig. 1), corto d'animazione del 1934. Con chiaro intento propagandistico, la pellicola affida a mostruose creature anfibie, gli uomini-rana, il compito di disegnare la depravazione della vita nelle paludi, che trova qui il suo apice nella cattura di un'innocente farfalla. Sarà l'arrivo delle spighe di grano (con sembianze di fasci di combattimento) e quindi della bonifica, con il dispiegamento militaresco delle sue macchine¹, a mettere fine all'angosciosa prigionia della farfalla e a decretare la fine degli uomini-rana: ossia della palude. A margine, il richiamo alla guerra e ai suoi strumenti, esplicito qui come nel discorso di Mussolini all'inaugurazione di Littoria (“È qui che abbiamo condotto delle vere e proprie operazioni di guerra”, 18 dicembre 1932), riecheggia da vicino la ‘guerra alle carpe’ (ossia a stagni e paludi) decretata da Danton oltre due secoli prima².

Dove non sono creature mostruose e fantastiche a incaricarsi di disegnare lo spazio orrorifico delle paludi, l'opera è posta direttamente in carico ai loro abitanti. Le zanzare, le rane, e le ‘gigantesche’ bufale che incedono nel fango divengono sineddoche della palude e del suo spaventoso paesaggio. E, naturalmente, gli umani.

¹ A proposito di bonifica idraulica meccanica e del conseguente territorio-macchina si veda Cavallo, 2011, pp. 73-80.

² Discorso alla Convenzione del 1° Dicembre 1793. Nel discorso, alla base del successivo decreto del 4 Dicembre sul prosciugamento degli stagni francesi (rimasto peraltro lettera morta), non senza drastica ironia Danton così proclamerà la ‘guerra alle carpe’: “*Nous sommes tous de la conjuration contre les carpes et nous aimons mieux le règne des moutons*”. Sul tema cfr. Abad, 2006.



Fonte: <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000094893/2/-5811.html>. Il cartone animato occupa gli ultimi minuti del numero 3 della rivista audiovisiva “Luce”.

Fig. 1 - Fotogrammi estratti da “Le rane e le spighe”

Sole, la (quasi integralmente) perduta pellicola di Alessandro Blasetti del 1929 ne è forse l'esempio più significativo. Sullo sfondo di un paesaggio pontino in via di trasformazione, il film, propone la contrapposizione tra fautori e oppositori della bonifica, con un accento, in negativo ovviamente, posto sugli aspetti fisici e caratteriali di questi ultimi.

Se la documentaristica italiana di quei decenni è ricca di prodotti apologetici della bonifica e, più o meno esplicitamente, di demonizzazione della palude e dei suoi stili di vita, a fare da perno geografico di questa manovra politico-culturale sono, scontatamente, le Paludi Pontine; un'operazione di cui Paolo Gruppuso (2014 e 2025) ha ben ricostruito le tappe principali. Ma il modello della contrapposizione tra un prima povero e turpe e un dopo redento e prospero calza perfettamente ovunque, tanto che lo si ritrova immutato nella documentaristica relativa a ogni spazio oggetto della bonifica integrale: il basso ferrarese, e in particolare il bosco della Mesola, nel documentario *Aspetti poco noti delle vaste opere di bonifica compiute nel basso ferrarese* (Scotti, 1943)³; gli stagni dell'oristanese, paesaggio che “offriva i caratteri della più triste e primitiva desolazione”, in *Bonifica Mussolinia di Sardegna 1927-1939*⁴ o, ancora, le paludi di una “desolazione immobile” della bassa piana del Volturno in *Bonifica*⁵.

Il grande affresco della palude maligna e la parallela santificazione della bonifica non si completano peraltro con la fine del fascismo. Altri prodotti cinematografici, come *Anopheles*, di Giampiero Pucci, del 1950, e la conclusione della lunga e contrastata vicenda della canonizzazione di Maria Goretti, anch'essa fissata sul piano filmico nel notissimo *Cielo sulla palude* di Vittorio Genina, del 1949, in cui si intrecciano significati religiosi, politici e agio-geografici, si incaricheranno di te-

³ <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000018298/2/aspetti-poco-noti-vaste-opere-bonifica-compiute-nel-basso-ferrarese.html> (consultato il 30/09/2025).

⁴ www.youtube.com/watch?v=g4SPH9giUEw (consultato il 30/09/2025).

⁵ In “Giornale Luce” del 12-04-1939, <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000019212/2/la-bonifica.html?startPage=0> (consultato il 30/09/2025).

ner vivo il ricordo delle squallide Pontine pre-bonifica (Guerri, 1984). Un dopo in piena continuità con il prima.

E del resto, l'idea di progresso che ha guidato lo stigma della palude (Proulx, 2023) manterrà inalterata la sua forza trasformatrice anche durante i primi decenni di democrazia e, probabilmente, anche più in là. La surreale vicenda di Norbert Feher, alias *Igor il russo*, e la sua ancor più improbabile narrazione mediatica, si sono largamente consumate – nel 2017 – sullo sfondo di un inalterato, nefasto immaginario ambientale.

Ma, oltre i pur necessari percorsi retrospettivi, cosa rappresentano gli uomini-pesce del libro? Coerentemente con i tanti filoni che si sviluppano nel romanzo, la domanda può forse prestarsi a più risposte. Mi permetto di avanzarne una che si è fatta strada nel corso delle diverse riletture del libro. Con l'originale attribuzione salvifica che qui assumono, e in relazione a queste specifiche geografie, gli uomini pesce non sono forse metafora di un più totale capovolgimento di significati a cui Wu Ming 1 invita – con la forza stessa del titolo – chi legge? Il richiamo cioè a una radicale revisione degli immaginari, delle idee e delle politiche sui territori di bonifica, e una chiamata a riconsiderarne le origini anfibe? Prima che a farlo, ben oltre quanto già accada, sia il secolo del Global Warming?

Bibliografia

- Abad R. (2006). *La conjuration contre les carpes. Enquête sur les origines du décret de dessèchement des étangs du 14 frimaire an II*. Paris: Fayard.
- Bonardi L. (2026). Una geografia per la letteratura. Direttrici inattese dell'opera di Federica Letizia Cavallo. In: Bonardi L., D'Ascenzo A., Vallerani F., Visentin F., a cura di, *Terre, acque, isole. Rileggendo le geografie di Federica Letizia Cavallo*. Venezia: Cafoscarina.
- Borri F. (2025). *Il regno perduto degli dèi*. Roma: Carocci.
- Cavallo F.L. (2011). *Terre, acque, macchine. Geografie della bonifica in Italia tra Ottocento e Novecento*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Cavallo F.L. (2014). Valori geoculturali e turisticità delle zone umide costiere italiane. In: Cavallo F.L., a cura di, *Wetlandia. Tradizioni, valori, turismi nelle zone umide italiane*. Padova: Cedam.
- Guerri G.B. (1985). *Povera santa, povero assassino. La vera storia di Maria Goretti*. Milano: Mondadori.
- Gruppuso P. (2014). *Nell'Africa tenebrosa alle porte di Roma. Viaggio nelle Paludi Pontine e nel loro immaginario*. Rende (CS): Annales Edizioni.
- Gruppuso P. (2025). L'invenzione coloniale delle Paludi Pontine: "Il mondo più primitivo e più selvaggio che potete desiderare". In: Gruppuso P., Mangullo S., Tomassini A. M., a cura di, *Le paludi contese. Storie e narrazioni delle Paludi Pontine tra Ottocento e Novecento*. Latina: Casa dell'Architettura.
- Periati P. (2023). Le Paludi Pontine esaminate dal Frate Cappuccino Antonio Maria Costantini da Monte Santo (1764). *Collectanea Franciscana*, 93: 227-246.
- Proulx A. (2023). *La palude*. Sansepolcro (AR): Aboca.